

NOTA ALLA RISTAMPA ANASTATICA
DEL FLORIS ITALICAE LINGVAE LIBRI NOVEM E DUE ESEMPLI

ANGELI MONOSINII
FLORIS
ITALICAE
LINGVAE
LIBRI NOVEM.

Quinq; de Congruentia Florentini, siue Etrusci Sermonis cum Græco, Romanoque: vbi, præter Dictiones, Phrases, ac Syntaxin, conferuntur plus mille Prouerbia, & explicantur. In Quatuor vltimis enodatae sunt pro vberiori copia ad tres Adagiorum Chiliades.

Speciatim contenta in singulis Libris vide in Synopsi post Præfationem.

Accessere Rerum, ac Verborum INDICES amplissimi.

AD COSMVM RODVLPHVM
PATRITIVM FLORENTINVM.

Cum Priuilegijs S.C.Maiestatis, Regis Christianiss. ac Ser. Venetorum Reip.



VENETIIS, Apud Io. Guerilium. CIO IOC IV.

SVPERIORVM PERMISSV.

Nel dare poche notizie a proposito dell'edizione che si ristampa dall'esemplare posseduto dalla Biblioteca della Fondazione Marco Besso di Roma (PAREM. 10 G 29), che si ringrazia, voglio sottolineare l'importanza di questo testo che rappresenta un *corpus* eccezionale di studi e notizie in materia di etimologia e paremiografia: una *summa* che raccoglie, organizza, approfondisce e seleziona tutto il sapere specifico del mondo occidentale fino agli inizi del XVII secolo.

Dell'importanza scientifica di questo testo testimonia il poderoso lavoro, che si pubblica unitamente all'anastatica, di Franco Pignatti, studioso di rango che ho l'orgoglio di ospitare nel mio catalogo editoriale con numerose pubblicazioni. Posso affermare con certezza che egli, per primo, ha saputo dare una chiave di lettura di una materia ostica, spesso confusa, e spianare la strada agli studiosi e ai ricercatori che vorranno indagare il testo di Agnolo Monosini.

Un ringraziamento affettuoso a Giuseppe Crimi, giovane ricercatore della Sapienza, anch'egli autore di importanti opere pubblicate per i tipi di questa casa editrice, per aver lavorato con passione, competenza e infinita pazienza alla organizzazione degli indici del *Floris Italicae linguae libri novem*, senza i quali indici la consultazione del testo risulta impervia e faticosa, e forse proprio per questa ragione, il testo non ha avuto la fortuna che meritava presso gli studiosi nel corso di quattro secoli.

Dell'edizione del *Floris* si conoscono numerosi esemplari conservati in biblioteche italiane censiti dal Servizio Bibliotecario Nazionale - Libro antico che mi sembra utile riportare: Biblioteca comunale Luciano Benincasa, Ancona; Biblioteca nazionale Sagariga-Visconti-Volpi, Bari; Biblioteca del Seminario vescovile, Biella; Biblioteca pubblica arcivescovile Annibale De Leo, Brindisi; Biblioteca statale del monumento nazionale di Casamari, Veroli; Biblioteca statale Isontjna,

Gorizia; Biblioteca della Fondazione Achille Marazza, Borgomanero; Biblioteca comunale Sperelliana, Gubbio (2 esemplari); Biblioteca diocesana Piervissani, Nocera Umbra; Biblioteca Patatina, Parma; Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Roma; Biblioteca Universitaria, Sassari; Biblioteca monastica dell'Abbazia di Santa Maria, Finale Ligure; Biblioteca nazionale Marciana, Venezia; Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza.

Certamente esistono sul territorio nazionale e all'estero numerosi altri esemplari dell'opera: oltre l'esemplare da cui è tratta questa ristampa, ad una rapida ricerca risulta un esemplare presso la Biblioteca del Museo galileiano a Firenze, tre esemplari in vendita al prezzo di € 500 circa su cataloghi di librerie antiquarie e quattro esistenti negli Stati Uniti.

Poche e frammentarie le notizie sull'editore-tipografo-libraio Giovanni Guerigli attivo a Venezia tra il 1586 e il 1629. Morto probabilmente nel 1630.

Gestì dal 1586 al 1602 una libreria a Venezia in contrada San Bartolomeo all'insegna dell'Angelo Gabriele in società con Domenico Nicolini da Sabbio di cui sposò la figlia.

Domenico Nicolini da Sabbio, figlio d'arte, fu una figura di primo piano nell'ambiente editoriale veneziano: libraio in contrada San Giuliano all'insegna della Vittoria dal 1585 e attivo editore-tipografo dal 1557 al 1605, lavorò da solo e in società con il fratello Cornelio, con Giovanni Guerigli, con Andrea Maschio, gli eredi di Francesco Rampazzetto e Altobello Salicato, specialista in pubblicazioni di testi giuridici.

Giovanni Guerigli nel 1591 pubblicò in società con il suocero l'opera di Conte da Monte *De morbis ex sententia libri quinque* con la marca tipografica del Salvatore benedicente, opera venduta nella sua bottega di libraio.

Dal 1591 al 1600 Guerigli pubblicò 41 edizioni con la marca tipografica del Salvatore benedicente in piedi e seduto; dal 1601 al 1629 ne pubblicò 276 tra le quali, accanto al Salvatore benedicente, compare la marca tipografica con il cervo ramoso saliente su una roccia con lo sguardo rivolto al sole.

Nel 1615 in società con il tipografo-libraio padovano Francesco Bolzetta pubblicò il *Dittionario toscano compendio del vocabolario della Crusca* di Adriano Politi con la marca tipografica del Salvatore benedicente.

All'inizio del XVII secolo si andava consolidando quella tendenza che si era già palesata nel secolo precedente: le figure dell'editore-tipografo-libraio che convergevano in una sola persona e che avevano segnato l'epopea del periodo degli incunaboli e della prima metà del Cinquecento, cominciano a scindersi, a diversificarsi a specializzarsi. Ad ognuno la sua competenza per attrezzarsi meglio a sostenere l'urto della domanda di libri stampati. All'editore il compito di reperire i capitali per l'impresa e selezionare i testi da pubblicare; al libraio il difficile incarico di far conoscere il libro, promuoverlo e venderlo; al tipografo stampatore la produzione vera e propria, sottraendosi anche al difficile compito della fabbricazione dei caratteri metallici che ben presto divenne un'attività specifica e molto ben remunerata.

Giovanni Guerigli, ritengo, fu tra quanti, agli inizi del secolo nuovo, scelsero la strada della specializzazione rinunciando alla diffusione dei libri stampati (abbiamo ricordato sopra che nel 1602 cessò l'attività di libraio) e stampando per conto dei committenti che provvedevano al pagamento del lavoro e dei materiali. Prova ne sia anche il fatto che, per l'opera che ci riguarda, a richiedere il privilegio per la stampa sia stato lo stesso Monosini e non già l'editore come di prassi.

Nel 1604, anno della pubblicazione del *Floris*, dalla sua officina uscirono circa 150.000 pagine di stampa. A questo si debbono aggiungere le pagine stampate relative al materiale minore ed effimero: brogliacci, libri di conto, sillabari, bandi, manifesti, libretti di preghiera, prospetti, registri, partecipazioni e altri stampati di destinazione commerciale che rappresentavano una parte importante della produzione, molto ricercata dai tipografi perché forniva denaro fresco contro le lunghe attese per il saldo della pubblicazione di libri. A conti fatti nell'officina di Guerigli dovevano funzionare almeno tre torchi da stampa con un minimo di dipendenti di 20 unità tra torcolieri, compositori, lavoranti, correttori di bozze.

L'edizione del *Floris*, fu stampata rapidamente: la permanenza a Venezia di Monosini, come racconta Pignatti, fu necessaria per controllare di persona la composizione e la stampa di un testo estremamente difficile e complesso. E l'esiguità delle correzioni del finale *errata corrige* stampato testimonia l'assiduità e la competenza dell'autore.

Dal punto di vista tipografico l'edizione è veramente disastrosa: caratteri usurati, impostazioni dei blocchi all'interno delle pagine approssimativi, allineamenti dei titoli correnti e delle note a margine sconclusionati, inchiostrazione disomogenea, carta di pessima qualità e di diverse fabbricazioni. Questo, forse, per la fretta, per la difficoltà del testo, per i troppo pochi denari che il buon Monosini poteva pagare.

Spero comunque che le lunghe ore passate da me e dai miei collaboratori a risistemare il testo con artifici elettronici, abbiano almeno reso leggibile la ristampa che si propone.

La lingua batte doue 'l dente duole. Brunertus. *La lingua na, doue gli duole il dente.* *Il sangue corre, on' è la percossa.* Et nonnulli;

Quini s'batutta la mente,

Doue pena, e' duol se sente.

La lingua batte doue il dente duole. &c.

ὅπου τὸς ἄλγεις κείσῃ καὶ τὴν χεῖρ' ἔχει. Plutar. in Opusculo de funili loquacitate. *ὅπου τὸς ἄλγεις κείσῃ καὶ τὸν ἄνῃ ἔχει.* Amplis Comicus apud Stobæum. i. Vbi quis dolet, ibidem, & manum habet. Vbi quis dolet, illic & mentem habet. *λόγος πρὸς τῆς ψυχῆς ἴδει ἔπεται.* i. Oratio animi morem sequitur. Plato. Huc alluisse uidetur Demosthe. in 1. Philip. *ὁ πληγεὶς ἀεὶ τῆς πληγῆς ἔχεται, καὶ ἐτέρωσσε πατάξῃ τὸς, ἐκείσῃ εἰσιν αἱ χεῖρες.* i. Vulneratus semper plagam contrectat, & , si quis alibi iactus fuerit, illic manus sunt. Papinianus in l. 38. §. Imperatores. π. Tit. ad legem Iuli. de Adulte. in hoc proposito dixit. Difficillimum est iustum dolorem temperare. Vide plura apud Gilb. Cognæ. A prædictis non uidetur segregandum;

Dou' è l'amore,

Quini è 'l cuore.

Cui optimè congruit; *ὅπου ὁ θησαυρὸς ἐκείνῃ καρδίᾳ.* i. Vbi thesaurus, ibi cor. Ex loco notiss. D. Lucæ. Euangelij cap. 12.

42 Si fortè videatur indoctus doctissimum docere velle, vel rerum imperitus experientem uirum admonere, tunc dicimus; *I paperi uogliu mena-* *I paperi uo*
re a ber l'ocche. ὅς τινὲ ἀδυνάων. i. Sus Mineruam. nempe docet, aut monet. *gliu mena*
Parœmiogra. Cui non dissimilia. ὅς πύρ' ἀδλωάκων ἔργῃ ἤρισε. Sus cum Mi- *re, &c.*
 neruâ certamen suscepit. In Hodœporis Theocriti. ἀκίττω τὰν αἰσθητῶν μι-
 μῆμενα. i. Pica Sirenis æmula. Galenus in 2. de Pulsuum differentijs.
καρκίνος λαγῶν ἀίρεῖ. Cancer leporem capit. In Adagijs. Quæ reddere-
 mus. *I paperi menano a ber l'ocche.*